

Questione di diritto

Ddl Zan alla resa dei conti, intesa fallita

In aula il 13 con l'incognita voti segreti

VINCENZO R. SPAGNOLO

Alla fine, il copione della giornata si è svolta come previsto. Dopo l'infruttuoso tavolo di mediazione mattutino, in serata il voto dell'assemblea di Palazzo Madama ha deciso che il testo del disegno di legge Zan che sanziona l'omotransfobia, già approvato dalla Camera, andrà in aula al Senato martedì 13 luglio. Lo iato che lacerava la maggioranza sulle definizioni contenute in diversi articoli (1, 4, e 7 soprattutto) è dunque rimasto. Il tentativo di mediazione offerto da Lega e Forza Italia, apprezzato da Iv, è stato respinto da Pd, M5s e Leu. E ora si andrà alla conta finale con i voti in assemblea (eventualmente segreti, se richiesti da almeno 20 senatori) e che potrebbe essere decisa sul filo di lana, con 140-150 possibili "sì" contro altrettanti potenziali "no" e i 17 senatori di Iv a fare da ago della bilancia in un senso o nell'altro. Il fallimento della mediazione. Dunque, ieri l'aula del Senato ha confermato la calendarizzazione della legge sull'omofobia il 13 luglio alle 16,30, respingendo i calendari alternativi proposti da Fi e Lega (che prevedevano l'approdo della legge dopo il 20) e la proposta radicale di Fdi (che chiedeva di mettere all'ordine del giorno la discussione sulla Commissione d'inchiesta sui rifiuti). E a poco è valso l'appello della presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati, a un'ulteriore riflessione nella prossima settimana. Tutto questo dopo che la riunione del tavolo fra i capigruppo, proposto dal presidente leghista della commissione Giustizia Andrea Ostellari, si era conclusa con un nulla di fatto. La mediazione cercata da Lega e Iv si è arenata di fronte al muro eretto da Pd, M5s e Leu. Fra le proposte di Ostellari c'era quella di eliminare dal testo «ovunque ricorrono, le parole identità di genere». Ma Pd, pentastellati e Leu hanno difeso a spada tratta l'attuale formulazione del provvedimento, compresi gli articoli 1, 4 e 7 su cui si appuntano dubbi e critiche delle altre forze politiche e di giuristi autorevoli, nonché le perplessità della Santa Sede, espresse in una nota diplomatica inviata al governo italiano. **Rimpallo di «responsabilità».** Nell'acceso confronto fra i partiti, rimbalza il termine «responsabilità». Lo adopera il capogruppo di Iv Davide Faraone, stigmatizzando l'atteggiamento non costruttivo di Pd e M5s: «Lo scontro frontale è un grande errore e chi lo porta avanti se ne assume l'esclusiva responsabilità». Nel Carroccio, lo usa Ostellari: «La mia proposta di sintesi aveva raccolto il sì di Lega, Fi, autonomie, Iv, l'assoluta maggioranza del tavolo, ma si è voluto fare altro. Noi eravamo per il dialogo, qualcuno ha detto no. Vo-

glio andare in Aula? Si assumeranno le loro responsabilità». E il leader leghista Matteo Salvini poggia il carico da undici sulle spalle del segretario dem: «Se la legge sarà affossata, il nome di chi ha impedito che si arrivasse all'unità è quello di Enrico Letta. Noi continueremo ad insistere sul dialogo, da qui al voto». Analogo rammarico arriva da Fi. Dal can-

to suo, Letta tira dritto: «Calendarizzato il ddl Zan. Quindi vuol dire che i voti ci sono. Allora, in trasparenza e assumendosi ognuno le sue responsabilità, andiamo avanti e approviamo». E il primo firmatario del ddl, il dem Alessandro Zan, incalza i renziani (che alla Camera avevano approvato l'attuale testo): «Voglio escludere che nelle parole di Matteo Ren-

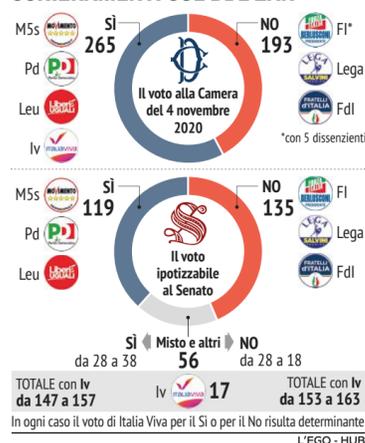
zi si celi un accordo con Salvini. Andiamo in aula e incrociamo le dita. Se Iv vota compatta, i numeri ci sono». **La conta finale.** Insomma, senza mediazioni *in extremis* nella manciata di giorni che resta fino al 13, si andrà all'esame del testo in Aula e poi all'incognita del voto finale. Per nulla scontato, come pronostica il senatore forzista Maurizio Gasparri: «Pd e grillini pensano di aver vinto, ma è una vittoria di Pirro. E lo vedranno in aula nei prossimi giorni».

L'ACCUSA: «POLITICI FATE SCHIFO»

Renzi va allo scontro con Ferragni e Fedez «Commento qualunquista»

I "Ferragnez" intervengono ancora una volta sul ddl Zan e si scontrano coi politici, in particolare con Matteo Renzi. La scintilla è stata accesa dalla nota *influencer* con una storia su Instagram. «Che schifo che fate politici»: è intervenuta così ieri Chiara Ferragni postando una foto del leader di Iv (la cui linea è per modifiche sulle parti più divisive) con sopra la scritta "L'Italia è il paese più transfobico d'Europa". Ferragni, dopo la storia con l'immagine di Renzi, ha proseguito: «La triste verità è che nonostante una legge che tuteli donne, disabili e persone appartenenti alla categoria Lgbtq+ serva nel nostro paese e sia attiva nel resto dell'Europa da decenni, in Italia non verrà mai approvata. Perché la nostra classe politica preferisce guardare sempre il proprio interesse personale. Immediata è giunta la replica di Renzi che le dà della «qualunquista» argomentando: «Da lei mi aspettavo qualcosa in più di una frasina banale e qualunquista. Dire che i politici fanno schifo è il mediocre ritornello di chi vive di pregiudizi. Da una persona che stimo mi aspetterei un confronto nel merito». Poi Renzi ricorda di essere riuscito a far approvare le unioni civili accettando una mediazione (il no alla *stepchild adoption*) e prosegue: «La politica è serietà, passione, fatica: non è un like messo per far contenti gli amici», chiude dicendosi anche «pronto a un dibattito pubblico con la dottoressa Ferragni». Ed è a questo punto che arriva la controreplica del rapper e marito di Chiara, Fedez: «Stai sereno Matteo, oggi c'è la partita. C'è tempo per spiegare quanto sei bravo a fare la pipì sulla testa degli italiani dicendogli che è la pioggia». E nella contesa dice la sua anche l'altro Matteo: «Se ho apprezzato la mano tesa di Renzi? Assolutamente sì. Un atteggiamento costruttivo», chiosa il leader della Lega, Salvini. (rr.)

SCHIERAMENTI SUL DDL ZAN



L'INTERVISTA AL PARLAMENTARE DI LEU

Fassina: «Il gender va tolto dal testo»

Il deputato: s'impone una visione antropologica, grave errore del Pd non ascoltare

MARCO IASEVOLI

Non è d'accordo con il suo campo politico. Non è d'accordo con la gara a forzare la mano sul ddl Zan condotta da Pd e M5s al Senato. Lo dice apertamente Stefano Fassina, deputato di Leu, a costo di ritrovarsi in ultraminoranza a sinistra (ma non sarebbe la prima volta): «Ho votato la legge alla Camera sulla base di elementi che oggi non esito a definire insufficienti. Ma dopo, nei mesi successivi, ho riscontrato l'assoluta fondatezza dei rilievi critici. Ho letto e condiviso le preoccupazioni sul versante femminista di Marina Terragni e Francesca Izzo, gli appelli di Arcilesbica a cambiare la legge, i pareri di giuristi di diverso orientamento culturale ma concordi nell'indicare criticità oggettive. E penso che sia un grave errore, in democrazia, fare una legge senza ascoltare». **Il punto centrale su cui intervenire?** La questione fondamentale è che l'articolo 1 contiene una visione antropologica. E una visione antropologica non può essere legge dello Stato. Il rafforzamento necessario e urgente della normativa antidiscriminatoria non può essere legata, mi ripeto ancora per essere



L'esponente di sinistra: alla Camera ho votato sì, ma dopo ho capito che i rilievi erano fondati. Da Letta mi aspetto che riporti i dem sulle questioni sociali, non che inseguia derive transumaniste

più chiaro possibile, ad una visione antropologica. Dove si trova la visione antropologica nell'articolo 1? Nella definizione di identità di genere.

È una definizione che va espunta dalla legge. Non si può assoggettare ad una norma penale una pur legittima visione del superamento della dualità uomo-donna. Si rischia un arretramento di cultura politica. **E il 4 e il 7?** Se si elimina l'identità di genere, l'articolo 4 si può anche evitare. Alla Camera è stato introdotto per rispondere alle critiche che venivano dal centrodestra sul rischio di un reato di opinione, se toglie quella definizione l'articolo si può rimuovere con tutto il suo portato di arbitrio giurisdizionale. **Vale lo stesso discorso per l'articolo 7?** Togliendo dalla legge l'identità di genere, la Giornata contro la discriminazione omotransfobica diventa "praticabile" anche per quella componente del sistema pubblico dell'istruzione che reclama legittimamente la violazione della propria libertà di avere una propria idea di persona. Anche la questione posta dalla Chiesa cattolica avrebbe una risposta. **Ormai opinioni come la sua si trovano a destra, a sinistra e al centro: perché il Pd tira dritto?** È da settimane che provo a dare il suggerimento di mediare e trattare. A mio avviso il Pd doveva giocare all'attacco e

intestarsi l'accoglimento di una parte dei rilievi posti, chiedendo contestualmente un impegno pubblico in Senato da parte di tutte le forze di maggioranza, con l'obiettivo di una terza lettura immediata alla Camera. La strumentalità di alcune forze politiche non giustifica questo arroccamento del Pd su un errore che è di merito. **Il Pd ha strozzato il dibattito interno?** Intanto c'è un errore anche in termini di democrazia costituzionale: chi difende la centralità del Parlamento, su temi delicati come i diritti e le libertà deve sapere ascoltare e costruire un consenso che vada oltre la strettissima maggioranza. Poi sì, certo, sono sincero, mi aspettavo un dibattito molto più aperto nel Pd. **Così ha voluto Letta?** Sulla legge Zan Letta ha trovato un percorso molto avanzato. Penso che il segno della sua segreteria dovrebbe puntare a ricostruire l'autonomia culturale e la credibilità politica del Pd sui diritti sociali, non inseguire derive transumaniste sui diritti civili. **Vale anche per Leu in cui lei milita...** Certo, quanto rilevato per il Pd vale a maggior ragione per la sinistra fuori dal Pd.

PERCHÉ IL DISEGNO DI LEGGE È SBAGLIATO E PERCHÉ VA EMENDATO CON EFFICACIA

EUGENIO MAZZARELLA

In un'incisiva intervista pubblicata ieri, martedì 6 luglio, sulle pagine di questo giornale, Natalino Irti ha spiegato con esemplare chiarezza la labilità della definizione di «identità di genere» all'art. 1 del cosiddetto ddl Zan, e a discendere l'«abisso interpretativo» che si apre nell'applicazione dell'art. 4, dove viene meno, con la tassatività della norma penale, il principio fondamentale che «occorre alla legge e non al giudice definire l'azione vietata». Il giurista ha quindi argomentato la necessità di rivedere in modo chiaro e netto il ddl per raggiungere, in modo condiviso e innanzi tutto senza ambiguità lesive della stessa tenuta in giudizio della legge, il più che condivisibile principio di fondo: un'aggiuntiva e specifica disincentivazione penale di comportamenti omofobici e transfobici. Vorremmo dare un contributo intuitivo al ragionamento in punto di diritto di Irti. Mettiamo cioè il caso che un eterosessuale noto per posizioni ideologiche distanti dagli auspici della comunità lgbt, o semplicemente infastidite con la sua presenza, entri in un bar che sia ritrovo abituale del-

L'omotransfobia non sia mercato: togliere la spina e fare la legge

la comunità, e venga aggredito in quanto reitro eterosessuale, e che denunci l'aggressione subita, si applicherà ai suoi aggressori l'aggravante di pena prevista dal ddl Zan? **Questo e richiesta in giudizio del tutto legittima, considerato che anche l'eterosessualità, ancorché più diffusa, è un'identificazione di genere, collassata com'è nell'articolato della legge la tradizionale identità connessa al sesso biologico. E questo perché se, come vogliono ampi settori della comunità lgbt, il genere non esiste, ma c'è solo uno spettro di genere, logica vuole che in quello spettro ci siano anche i colori binari, maschili e femminili. Se si risponde no, a questa domanda, che l'aggravante Zan non può applicarsi, perché è prevista solo per comportamenti omofobici e transfobici, ne discende l'incostitu-**

zionalità della norma, in quanto non tutte le identità di genere sono tutelate alla stessa maniera. Se si risponde invece affermativamente, ne discende che la norma è pleonastica, perché già le attuali norme prevedono aggravanti per gli abietti motivi (tra cui quelli che afferiscono alla sessualità) dell'aggressione alle persone e alla loro eguale dignità. **Se quest'osservazione ha un senso, dovrebbe spingere urgentemente a trovare una riscrittura condivisa del ddl Zan, sia politicamente, per farlo approvare con certezza e senza indugio, sia nel merito razionale dello scrivere bene le leggi. Ameno che non si insista a fare della norma in questione una bandiera a mio avviso mal sventolata. E persino esposta alla tentazione che è meglio non farla approvare, la legge, a detrimento pro-**

prio delle persone che socialmente hanno bisogno di una protezione maggiore in diritto. Tutto per poter continuare a sventolare quella bandiera, utile a mantenere in piedi un mandato "rappresentativo" di un problema non risolto. **A questo proposito mi viene in mente un apologo, relativo a un medico condotto e al suo figliolo neolaureato che comincia ad aiutarlo in ambulatorio. L'apologo recita più o meno così. «Papà, ti ricordo quel signore che da anni curi per un'infezione sotto l'unghia di un dito?». «Sì, perché?». «Stamattina è passato ancora una volta in ambulatorio, mi sono accorto che aveva una spina di pesce che aveva sotto l'unghia, e glielo ho tolto. E subito si è disinfiammato il dito, è guarito». «Stupido, hai finito di mangiare pesce fresco la domenica!». Il signore era il pescivendolo del paese. Ecco, credo che la buona politica sia quella del figliolo neomedico, che perde un cliente, ma risolve un problema. Chi ha orecchie per intendere, intenda. **Filosofo, Università Federico II di Napoli già parlamentare della Repubblica.****

I DUE FRONTI

Giornata di liti e veleni. Fallisce l'ultima mediazione del leghista Ostellari (via l'identità di genere) Iv apprezza ma è no dal Pd, poi il Senato vota: l'esame partirà fra una settimana sul testo così com'è

Eutanasia: alla Camera testo base e polemiche

Camera che vai, lite che trovi. La maggioranza che sostiene il governo si divide su tutti i temi etici: alla Camera ieri è toccato alla proposta di legge sul fine vita, che dovrebbe tradurre la sentenza con la quale la Corte Costituzionale depenalizzò l'assistenza al suicidio in alcuni casi estremi (quelli assimilabili alla vicenda di dj Fabo). Come sul ddl Zan, anche a Montecitorio Pd e M5s da una parte e centrodestra dall'altra: al centro il testo unico che tenta di far sintesi tra la posizione estrema dei pro-eutanasia e quella di chi cerca di aderire al dettato della Consulta. La spaccatura sulla bozza che da ora in avanti costituirà la base della discussione parte dal metodo (la mancata nomina di un relatore espresse del centrodestra accanto ai due di M5s) e il blitz sul voto che sarebbe stato messo in opera da chi spinge per una soluzione più "permissiva". Sullo sfondo l'ipotesi del referendum radicale (con la campagna di raccolta firme in corso) per la legalizzazione di fatto dell'eutanasia, che andrebbe ben oltre la legge sulla quale sta lavorando la Camera. **Ma cosa prevede il testo-base? Può fare richiesta di «morte volontaria medicalmente assistita» la persona maggiore di età, capace di prendere decisioni libere e consapevoli ed affetta da sofferenze fisiche o psicologiche ritenute intollerabili. Il paziente deve essere affetto da una patologia irreversibile o a prognosi infausta, oppure portatrice di una condizione clinica irreversibile; essere tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale; essere assistito dalla rete di cure palliative o aver espressamente rifiutato tale percorso assistenziale.**